



Roma, gennaio 2012. Attori e tecnici davanti all'ingresso del teatro Valle

spiega l'attrice Francesca Romana di Santo. Gli occupanti, però, non mettono in scena spettacoli e raramente partecipano ai workshop, tutto quello che riescono a fare è mantenere il teatro in funzione. Spesso i posti sono tutti esauriti. "In questi mesi abbiamo creato un pubblico che prima non esisteva", dice l'attore Alessandro Riceci. Alla fine di ogni serata gli occupanti bloccano dall'interno le porte dell'atrio con le catene che si usano per legare i motorini. Quelli che passano più spesso la notte nel teatro dormono nei camerini, gli altri - e in questi giorni sono molti - nei palchi dell'opera al piano su-

periore. "Di notte, quando si spengono le luci, ti senti nella pancia di una nave potente", dice Fulvio Molena, editore e regista.

Lo scorso inverno ho trascorso anch'io una notte nel teatro e ho dormito in un palco di terz'ordine. Anche se ero steso sul pavimento, dentro un sacco a pelo, ho avuto la sensazione di scivolare nel sonno in un ventre rivestito di velluto rosso, sotto un soffitto color blu pavone, con le note di una canzone di Bob Dylan cantata con accento italiano a farmi da ninna nanna.

Al mattino mi sono svegliato al suono di un pianoforte. Un'attrice di Torino teneva

un workshop di una settimana per un piccolo gruppo di colleghi. Dal punto privilegiato in cui mi trovavo ho osservato un gruppo di donne vestite di bianco che faceva stretching sullo sfondo di un palcoscenico nero. Incorniciati dalle tende, gli attori sembravano avvolti da una sorta di monumentalità, nonostante fossero solo delle prove. L'ingresso di ogni nuovo attore, con il palco che scricchiolava sotto i suoi piedi, aveva in sé la promessa del dramma, un'altra arma di Čechov pronta a sparare nel finale.

Vista dall'alto, tra le nebbie del primo